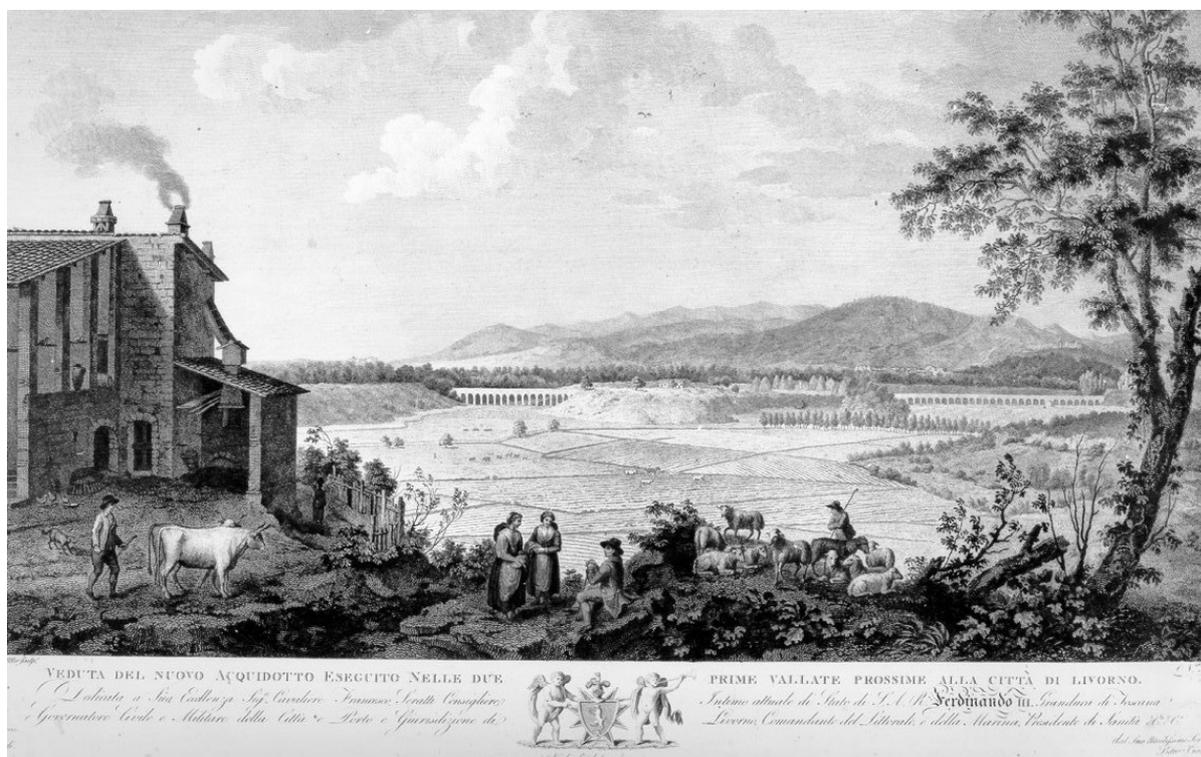


La costruzione dell'acquedotto

Sul finire del XVIII secolo Livorno contava circa 53.000 abitanti, di cui 8.000 risiedevano nei sobborghi sorti oltre il Fosso Reale. L'approvvigionamento idrico era garantito dall'acquedotto mediceo di Limone, da diverse cisterne sparse per la città e dalla presenza di alcune fonti, come quella di San Jacopo. Tuttavia, in estate, i condotti di Limone potevano assicurare circa 864 barili per giorno, sufficienti al fabbisogno di una popolazione di appena 12.000 o 14.000 persone.¹

Pertanto, con motuproprio del 7 novembre 1792, il granduca Ferdinando III ordinò la costruzione di un nuovo acquedotto e affidò la direzione dell'opera all'ingegner Giuseppe Salvetti (1734-1801). In precedenza, le ricerche condotte nell'entroterra livornese avevano evidenziato la presenza di due copiose sorgenti, ubicate rispettivamente nella valle del torrente Ardenza e sul versante orientale del Monte Maggiore, nei pressi del borgo di Colognole. Scartata l'ipotesi di sfruttare entrambe le fonti mediante la realizzazione di un traforo attraverso il Monte Maggiore, il Salvetti ritenne più sicuro aggirare il colle mediante un tracciato che, partendo dalla Porta a Pisa, doveva correre parallelo alla strada Regia Pisana, per poi avanzare verso la collina di Bellavista; da qui, per mezzo di gallerie e viadotti, le condotte dovevano oltrepassare le Parrane, per poi raggiungere le sorgenti di Colognole.

Approvato il piano, i lavori cominciarono nel 1793. Per prima cosa furono abbattute diverse piante boschive nei luoghi in cui doveva stabilirsi la livellazione dell'acquedotto, preparando il legname per le fornaci di mattoni da costruirsi nella valle del Fornello. Nel contempo, nella zona di Porta a Pisa furono scaricati dei pali di pino destinati alle fondazioni dei pilastri dei viadotti. Il cantiere fu suddiviso in tre lotti, corrispondenti ad altrettante tratte particolarmente impegnative per la costruzione dell'acquedotto: le arcate per attraversare la valle del Rio della Puzzolente e la valle della Fornace, presso Livorno, quelle sulla valle del Rio Tanna prima di Cordecimo e, infine, quelle del Mulinaccio, nelle Parrane.



Le arcate dell'acquedotto nelle vallate prossime alla città

I lavori, malgrado alcune difficoltà riscontrate nello scavo dei trafori, procedettero alacramente fino al 1799, quando, col precipitare della situazione politica internazionale, si verificò l'interruzione di ogni attività. Di fatto, durante l'occupazione francese della città i provvedimenti per il completamento dell'acquedotto si rivelarono del tutto inefficaci.

Dopo la morte del Salvetti, l'architetto Riccardo Calocchieri elaborò un rapporto sullo stato dell'opera e sui lavori necessari per terminarla, suggerendo di modificare il tracciato, incanalando l'acqua di Colognole nel vecchio condotto di Limone, subito fuori delle mura cittadine.



Arcate sul Rio Tanna (foto dell'autore)



Neri Zocchi, casotto ottagonale all'altezza delle polle maggiori di Colognole (foto dell'autore)



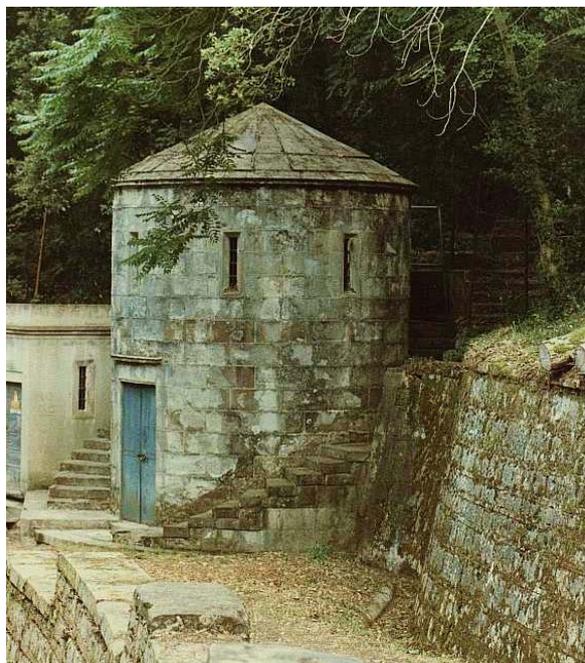
Manufatti presso le sorgenti di Colognole (foto P. Ceccarini)

Nel 1806 la regina Maria Luisa, reggente al Regno d'Etruria, approvò la relazione del Calocchieri e affidò la direzione dei lavori all'ingegner Ranieri Zocchi, all'epoca primo ingegnere della Camera della Comunità di Firenze. I primi interventi riguardarono il restauro e la pulizia delle condotte, nonché la ricostruzione di alcune gallerie. I lavori si concentrarono poi nella zona delle sorgenti, con l'allacciamento delle polle.²

Nel 1809 Ranieri Zocchi fu chiamato a occupare il posto di Ingegnere Ordinario di Ponti e Strade del Dipartimento dell'Arno; la direzione della fabbrica passò, pertanto, all'architetto Pasquale Poccianti. Dopo aver analizzato i precedenti metodi costruttivi, Poccianti si dedicò alla riorganizzazione del cantiere e al miglioramento del sistema idrico delle condotte; costruì diverse opere murarie alle sorgenti e innalzò alcuni casotti per l'ispezione e la raccolta delle acque. Nel 1814, con la restaurazione dei Lorena al trono granducale, l'architetto fu confermato alla guida della fabbrica. Nel 1816 l'opera era ormai giunta alle porte di Livorno, tanto che la prima fonte cittadina fu alimentata nel maggio del medesimo anno, introducendo le acque sorgive di Colognole nelle vecchie condotte provenienti da Limone.

Tuttavia restava ancora molto da fare per il completamento dei lavori. Per questo motivo, il 17 aprile 1826, fu istituita la "Deputazione per l'Amministrazione, Compimento e Manutenzione del grandioso Acquedotto

di Colognole”, un ente che avrebbe dovuto rilanciare l’impresa dell’acquedotto dopo anni di programmi disattesi.³ Nel 1827, su pressione della Deputazione, Poccianti presentò una relazione nella quale si delineavano le nuove opere da realizzarsi per la distribuzione (fontane), l’accumulo (serbatoi) e la depurazione delle acque (purgatori). Al “Prospetto di tutto ciò che resta da farsi per il compimento assoluto di quest’Opera” erano allegate dodici tavole che illustravano, oltre agli aspetti strettamente idraulici, gli studi per la “Gran Conserva di Riseccoli” e per le cisterne della Castellaccia (non eseguita), di Pian di Rota e di città. I lavori per la costruzione delle cisterne furono avviati negli anni seguenti e, nel complesso, si protrassero fino alla metà del secolo.



P. Poccianti: a sinistra, il casotto della Castellaccia (foto dell’autore); a destra quello ubicato nell’area delle sorgenti (foto P. Ceccarini)



P. Poccianti, ingresso del traforo di Parrana San Giusto (foto dell'autore)

Dopo la morte di Poccianti, avvenuta nel 1858, la responsabilità del cantiere passò ad Angiolo Della Valle, il quale eseguì diversi interventi di restauro e allacciò alle condotte sia la polla della Forciarella, la più a monte tra le sorgenti di Colognole, sia il gruppo di cinque sorgenti denominate polle del Fico. Nel contempo, la Deputazione fu prosciolta e la direzione amministrativa passò direttamente al Comune di Livorno.



Angiolo Della Valle, casotto posto a protezione della vasca di raccolta delle polle del Fico (foto dell'autore)

Malgrado il grande sforzo economico sostenuto per la realizzazione dell'acquedotto di Colognole, con l'unificazione del Regno d'Italia il problema dell'approvvigionamento idrico di Livorno non poteva ancora considerarsi risolto. La città si era ulteriormente espansa e l'acquedotto lorenese, iniziato settant'anni prima, non era più sufficiente a soddisfarne il crescente fabbisogno. Per incrementarne la portata, sul finire dell'Ottocento furono allacciate le polle del Savolano e quelle di Limone, ma il loro apporto fu relativamente modesto. Pertanto, all'inizio del Novecento, le città di Pisa e Livorno si unirono in un consorzio e avviarono un programma per la costruzione del nuovo e più efficiente acquedotto di Filettole. Le acque provenienti da Colognole contribuirono ad alimentare la città fino agli anni settanta del Novecento, quando le condotte furono distaccate dalla rete cittadina e destinate esclusivamente alla località di Valle Benedetta e ad alcune frazioni collinari del comune di Collesalveti.⁴



Archi della Fornace presso il Cisternino di Pian di Rota



Ricostruzione postbellica degli archi sulla valle della Fornace



Pasquale Poccianti, studio per una fontana da costruire a Livorno